

Pontifikalvesper um 17.00h

Lesung: Jes 2,2-3

“*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti*” (Is 2,2). Queste espressioni del profeta Isaia bene riassumono il senso delle celebrazioni di questa giornata. L’immagine profetica annuncia un evento che si compirà pienamente “*alla fine dei giorni*”; il senso della storia, infatti, è la ricapitolazione “*in Cristo di tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra*” (Ef 1,10). Il viaggio dei Re Magi, che hanno lasciato le loro comodità per adorare il Re Bambino, segna per così dire irreversibilmente l’inizio degli ultimi tempi. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, si è manifestato in Cristo come “*Licht aller Völker*”, come viene affermato nella *Tagesgebet*.

Possiamo chiederci in questa solenne preghiera vespertina: come è possibile che l’annuncio di Gesù possa davvero essere comunicato a tutte le genti, di differenti culture ed etnie? Come è possibile che la Parola di Dio possa attraversare i confini tra le nazioni e creare così un *Popolo di popoli* che renda gloria al Signore? La risposta ci viene dalla semplicità del racconto evangelico: è l’incontro con quel bambino. E’ lui che ci attrae a

sé. L'umiltà di Dio, la sua discesa nella carne, ha reso possibile questo incontro per tutti.

Possiamo immaginare quanto la vita di questi Sapienti giunti dall'Oriente sia cambiata da quel giorno. Tutti i nostri propositi e progetti di ascesi personale non riescono a cambiare la vita come invece accade quando accogliamo la novità di un incontro in cui l'amore e la tenerezza di Dio si rendono sperimentabili. I Re Magi ci testimoniano che veramente *“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”*, come ci ricorda papa Francesco, riprendendo una felice espressione di Benedetto XVI (DCE 1; EG 7).

Si tratta certamente di un “inizio”; il cammino deve proseguire. Non possiamo mai dire di essere arrivati. Avendo incontrato il Signore, dovremo sempre continuare a cercarlo ancora. Come ci insegna magistralmente sant'Agostino: *ut inventus quaeratur, immensus est*. Proprio in quanto lo abbiamo trovato, continuiamo la nostra ricerca, *“Quaerere Deum”*, poiché Egli è immenso.

Andando verso la fine di questa giornata, ci viene spontaneo pensare ora al *ritorno dei Magi* alla propria terra. Saranno ritornati alle loro cose

solite ma ormai toccati da questa novità piena di luce. La memoria di quell'incontro trasfigurerà nel tempo le loro giornate, il loro lavoro, i loro affetti. Nulla sarà più come prima.

Vorrei concludere con un'ultima breve considerazione su questo loro ritorno alla propria terra. L'evangelista Matteo, terminando la sua narrazione sul viaggio dei Magi, si sofferma su un particolare che attira la nostra attenzione: *“Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”*. Nel fare ritorno alla propria terra i Magi non eseguono la richiesta del tenebroso re Erode, di tornare da lui ad informarlo sulla nascita di questo bambino che lo aveva così turbato. Possiamo dire, con papa Francesco, che la luce di Cristo incontrata a Betlemme ha donato a loro una sorta di “santa furbizia”: ossia *“quella scaltrezza spirituale che ci consente di riconoscere i pericoli ed evitarli... Questi saggi venuti da Oriente ci insegnano come non cadere nelle insidie delle tenebre e come difenderci dall'oscurità che cerca di avvolgere la nostra vita... E anche noi dobbiamo custodire la fede”* (Francesco, 6 Gennaio 2014). Dobbiamo, infatti, custodire il dono dell'incontro con Cristo; non dobbiamo permettere alle tenebre di sopraffare in noi questa luce; non lasciamoci mai “rubare” quella speranza di bene che l'incontro con Gesù ha destato nei nostri cuori.

In definitiva, quale è “*l'altra via*” per la quale tornare alle nostre case? è quella della *testimonianza*. Ce lo ricorda ancora Agostino: “*Anche noi, riconoscendo Cristo nostro re e sacerdote morto per noi, lo abbiamo onorato come se avessimo offerto oro, incenso e mirra; ci manca soltanto di testimoniare prendendo una via diversa da quella per la quale siamo venuti*” (*Sermo 202. In Epiphania Domini, 3,4*). Celebrare i Santi Re Magi, venerando le loro reliquie, comporta prendere anche noi un'altra via, quella di testimoniare a tutti questa luce più forte delle tenebre, dei nostri limiti e del nostro peccato.

Come essere testimoni? Ce lo ricorda Benedetto XVI: diventiamo testimoni quando “*attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica. Si può dire che la testimonianza è il mezzo con cui la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale. Nella testimonianza Dio si espone, per così dire, al rischio della libertà dell'uomo*”. Come nella grotta di Betlemme, così oggi nella umile testimonianza dei fedeli.

Maria Santissima, Madre di Gesù e Madre nostra, ci assista in questo compito e ci mostri ogni giorno Gesù, il suo figlio benedetto, in cui è la pace e la gioia vera.